

----- XVIII LEGISLATURA -----

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

*Roma, 18 novembre 2021****Una società che ascolta. Le nuove sfide per la partecipazione dei minorenni***

INTERVENTO DELLA PRESIDENTE, sen. Licia RONZULLI

Autorità Garante, Signori Ministri, Sottosegretari, Autorità, Professori, Signore e Signori,

è con grande piacere che intervengo all'evento di oggi. Consentitemi innanzitutto di ringraziare la dottoressa Garlatti che ha organizzato questa iniziativa dedicata ad un tema di indubbia attualità: la partecipazione dei soggetti minori di età.

Dottoressa, colgo l'occasione peraltro per farle i miei migliori auguri per questo suo primo anno da Autorità garante dell'infanzia e dell'adolescenza.

Di questi tempi, un anno fa i Presidenti di Camera e di Senato, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, avevano annunciato la Sua nomina ad Autorità garante.

Il biennio che si sta per concludere sarà senza dubbio ricordato come il periodo più duro della pandemia da Covid 19. Una esperienza traumatica ed inaspettata, direi. Sull'impatto che la crisi epidemiologica ha avuto anche sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, negli scorsi mesi, si è detto molto, anche se tardivamente.

Per troppi mesi, soprattutto durante il primo *lockdown*, la loro voce è rimasta inascoltata e i loro diritti, di fatt, sono stati messi da parte.

Non possiamo dimenticare il trauma legato alla chiusura delle scuole e alla limitazione alla libertà di movimento. Grave è stata la perdita sul piano strettamente didattico - perché è evidente che la didattica a distanza - della quale ancora oggi purtroppo non si

riesce a fare del tutto a meno - ha accentuato sempre di più un divario "culturale" già esistente, portando ad avere - come in varie occasioni ho sottolineato - studenti di serie A e studenti di serie B. Una **povertà educativa** che si è accentuata ulteriormente a causa della crisi economica che - aggravata dall'economia - ha impoverito molte famiglie, soprattutto le più fragili. Altrettanto grave è stata la perdita sul piano umano e della socialità. La scuola non è solo spiegazioni e interrogazioni. La scuola è un rapporto, confronto, amicizia, complicità.

L'evento di oggi, che richiama il **diritto alla partecipazione**, uno dei diritti fondamentali sanciti nella Convenzione, approvata il 20 novembre di oltre trent'anni fa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, credo possa essere una occasione per restituire voce ai tanti bambini e bambine, ragazze e ragazzi.

Il diritto alla partecipazione, infatti, è un diritto fondamentale: l'esperienza di essere riconosciuti, di assumersi delle responsabilità e di scoprire le proprie capacità, partecipando alla vita familiare, a quella comunitaria e scolastica, sono fattori molto importanti per lo sviluppo della personalità dei più giovani, non dobbiamo dimenticarlo!

L'articolo 12 della Convenzione ONU implica che l'opinione del bambino debba essere adeguatamente tenuta in considerazione su ogni questione che lo riguarda, conformemente alla sua età e al suo grado di maturità. Del resto, anche i bambini e i giovani chiedono di poter esprimere le loro opinioni e di essere presi sul serio dagli adulti, all'interno della famiglia, a scuola, nei comuni o nelle decisioni politiche.

A tal fine, e su questo aspetto tornerò in seguito, ritengo quanto mai necessario che tutte le istituzioni si impegnino affinché i ragazzi e le ragazze possano avere un'istruzione completa e adeguata sui loro diritti, in modo da poter essere messi nella condizione di capire e di partecipare con consapevolezza alle discussioni.

Il diritto alla partecipazione ha trovato ampio spazio anche nell'ultimo Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, sul quale la Commissione bicamerale ha espresso proprio qualche settimana fa un ampio e articolato parere. Un parere,

che mi fa piacere sottolinearlo, è stato approvato all'unanimità. Nonostante le diverse appartenenze politico- partitiche la nostra Commissione quando si tratta di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riesce sempre a trovare un accordo!

Come Commissione abbiamo apprezzato la scelta del Governo di coinvolgere nella fase iniziale di elaborazione del Piano, ragazzi e ragazze. Questo metodo partecipativo va senza dubbio ripreso, istituzionalizzato direi, e rafforzato, prevedendo anche qualche forma di costante interlocuzione con i ragazzi e le ragazze in sede di concreta attuazione delle Azioni previste nel Piano.

Torniamo al Piano infanzia e adolescenza, sul quale la Commissione, come dicevo, ha reso parere. Nel Piano il diritto alla partecipazione ha trovato varie forme di espressione. Le politiche per l'*empowerment* - che insieme a quelle per l'Educazione e l'Equità rappresentano i tre pilastri del Piano stesso - sono volte alla creazione di una **nuova forma di partecipazione dei minori di età, alla costruzione e al rafforzamento della comunità educante partendo dallo strumento del patto educativo di comunità, alla programmazione e valutazione delle politiche pubbliche per l'infanzia e l'adolescenza e infine al miglioramento della reattività dei sistemi sanitari alle condizioni di vulnerabilità. In questo contesto la Commissione ha ritenuto di condividere le specifiche Azioni indicate nel Piano, che prevedono, fra le altre la ricognizione dei patti educativi di comunità e l'elaborazione di linee di indirizzo nazionale per esse.**

Non voglio soffermarmi troppo sul tema perché immagino che del Piano e delle sue azioni ci parlerà più diffusamente il Ministro Bonetti.

Queste azioni comunque sono pienamente condivise dalla Commissione, la quale ha ritenuto nel proprio parere soltanto di richiedere un rafforzamento nel contesto dell'*empowerment* (un rafforzamento che non vuole in nessun modo depotenziare il diritto alla partecipazione dei ragazzi e delle ragazze) del ruolo genitoriale, considerando l'importanza che la stessa Costituzione riconosce alla famiglia come primaria società educante. Peraltro, vorrei sottolineare come, a mio parere, il diritto alla partecipazione, il diritto ad essere ascoltati, dei più piccoli debba trovare piena

affermazione in primo luogo proprio nella famiglia. Un diritto che talvolta soprattutto nei contesti familiari più fragili, o perché segnati da conflitti familiari che talvolta sfociano in separazioni o in divorzi o perché addirittura connotati da violenza domestica, rischia di essere compresso. Ritengo importanti tutti gli sforzi che il legislatore ha compiuto per assicurare ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze, il diritto di esprimersi proprio nei conflitti familiari, e in particolare quando questi conflitti arrivano nelle aule giudiziarie. Di questi temi, come Commissione infanzia ci siamo occupati lo scorso anno attraverso una lunga indagine conoscitiva sulla violenza che si è conclusa peraltro con l'approvazione, unanime, di un articolato documento conclusivo.

Il diritto alla partecipazione, poi, non può non implicare anche il diritto di ogni bambino o adolescente ad esprimersi in rete. Nel farlo, però, occorre che rispetti le regole del web, ma a sua volta che sia rispettato, tutelato e protetto da ogni possibile "aggressione". Anche in questo caso come Commissione infanzia abbiamo ritenuto di approfondire il tema della rete attraverso l'indagine conoscitiva sul bullismo e sul cyberbullismo. E per farlo non basta punire gli autori delle condotte (soprattutto se si tratta di minori), ma serve soprattutto prevenire e proteggere, mi riferisco alle nostre 3 P sul cyberbullismo - attraverso una specifica educazione all'uso corretto e ai possibili rischi non solo per i giovani "navigatori" ma anche per i genitori, per i docenti che spesso ignorano le dinamiche della rete.

[Questo lo porterei su in alto ad introduzione]

L'obbligo della società di ascoltare le istanze dei più piccoli è oggi quanto mai opportuna. La pandemia ha cambiato il corso della storia. La pandemia di Covid-19 ha colpito l'economia italiana più di altri Paesi europei. L'Unione Europea ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU (NGEU) e, in questo contesto, il nostro Paese con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Un pacchetto di investimenti e riforme, imponente che ha previsto importanti investimenti anche in favore dell'infanzia e delle giovani generazioni. Penso in particolare agli investimenti per il rafforzamento dell'offerta di servizi 0-6 anni, soprattutto degli asili nido.

Servizi questi molto carenti in alcune aree del nostro Paese e comunque in generale ben al di sotto degli standard europei. Peraltro mi sia consentito rilevare come l'importanza di un raccordo più stretto tra gli interventi previsti nel Piano infanzia e le risorse nazionali e quelle previste nel PNRR sia stata segnalata anche nel nostro parere.

Io credo che in ogni missione del Piano o meglio nell'attuazione in ognuna di queste missioni sarebbe necessario prevedere qualche specifica forma di partecipazione anche dei più giovani. Penso alla Missione 2, Rivoluzione verde e alla transizione ecologica. E' innegabile che anche quando gli adulti si rifiutano di ascoltare le opinioni dei più piccoli, quei cittadini del futuro possono riuscire a far sentire la loro voce, influenzando la società. Quando interpellati, i bambini e le bambine esprimono un punto di vista diverso da quello dei grandi su come dovrebbe essere la realtà che li circonda e, come adulti, abbiamo la responsabilità e il dovere di ascoltarli. Il diritto di essere ascoltati deve estendersi a tutte le azioni e decisioni che riguardano la vita dei bambini - in famiglia, a scuola, nelle comunità locali e a livello politico nazionale. Include questioni relative ai trasporti, agli alloggi, alla macroeconomia, all'ambiente, così come all'istruzione, all'assistenza all'infanzia o alla salute pubblica.

Come istituzioni abbiamo l'obbligo non solo di favorire la partecipazione, ma anche come accennavo di lasciare loro lo spazio per formarsi delle opinioni, imparare ad esprimerle, creando un ambiente di ascolto ed empatia, dove ognuno possa sentirsi libero di apportare il proprio contributo, secondo le proprie competenze e grado di sviluppo.

Partecipazione vuol dire "prendere parte" a un'attività, a un processo o a una comunità. Partecipare significa anche responsabilità di azione in chi agisce. È un processo continuo e sistematico, non può essere una struttura formale o un singolo evento. La partecipazione richiede formazione e impegno a tutti i livelli e, quindi, la fornitura di risorse adeguate. Fondamentalmente, la promozione di una partecipazione significativa e genuina richiede un atteggiamento che non sottovaluti le opinioni dei bambini e degli adolescenti, ma sostenga e incoraggi il loro diritto a partecipare ai processi democratici.

Ritengo che sia giunto il momento di abbandonare gli approcci simbolici alla partecipazione dei bambini. I bambini e le bambine di oggi sopporteranno le conseguenze delle decisioni di oggi, che si tratti dell'ambiente, delle politiche sanitarie, della ripresa economica o dei fondi pensione. Dobbiamo proprio approfittare di questo momento di rilancio complessivo del Paese per mostrare coraggio, lungimiranza e un forte impegno nei confronti dell'articolo 12 della Convenzione. Dobbiamo impegnarci tutti, e io vi garantisco che mi impegnerò a farlo sul fronte parlamentare, a partire proprio dalla Commissione che presiedo, a dare voce ai bambini attraverso consultazioni aperte e inclusive, collaborando strettamente con loro nel definire le priorità ma anche nel valutare le politiche che li riguardano.

Vi ringrazio